

Era ipotizzabile un rinvio alle Camere della legge che il parlamento si apprestava a approvare per bloccare l’esecuzione della decisione “Englaro”? (*)

Gaetano Azzariti

Il Presidente della Repubblica non solo “emana” i decreti legge del Governo, ma “promulga” anche le leggi del Parlamento. In entrambi i casi egli esercita un potere di garanzia costituzionale e verifica la sussistenza dei requisiti necessarie affinché gli altri poteri non pongano in essere atti che esorbitano dalle proprie competenze o siano palesemente incostituzionali. Nell’esercizio delle sue prerogative, il Presidente ha dichiarato pochi giorni fa che la volontà del Governo di intervenire nella tragica vicenda di Eluana mediante un decreto legge non fosse ammissibile, ed ha conseguentemente rifiutato di firmare l’atto eversivo dei rapporti tra poteri. Tra pochi giorni si ripresenterà sul tavolo del Presidente lo stesso contenuto dell’atto precedentemente rifiutato, sebbene con una veste giuridica diversa e proveniente non più dal Governo bensì dal Parlamento. Sarà, questa volta, firmato il provvedimento e promulgata la legge?

Se dovessimo ragionare sul piano del diritto costituzionale direi che l’esito più probabile dovrebbe essere che il Presidente rinvierà la legge alle Camere, come gli prescrive l’articolo 74 della nostra Costituzione repubblicana. Ciononostante nessuno ne parla, dando per scontato che Napolitano non creerà “ulteriori” ostacoli al Governo in carica ed all’attuale maggioranza politica. Questa diversa previsione si basa su concrete e fondate ragioni “politiche”: dopo lo scontro così aspro che ha visto contrapporsi le due massime istituzioni dello Stato (Governo e Presidenza della Repubblica), non si può continuare la “guerra” e il rischio della delegittimazione del ruolo imparziale del nostro garante costituzionale è elevatissimo, tanto più con un Presidente del Consiglio del tutto immune da ogni sensibilità istituzionale e di rispetto per i ruoli costituzionali. Nel caso specifico, poi, un rinvio delle leggi alle Camere sarebbe percepito, non tanto come una richiesta di nuova deliberazione (come prescrive la nostra Costituzione), ma come un definitivo veto all’unico scopo dichiarato che ha mosso il Governo e la sua maggioranza. Poiché l’intenzione del legislatore è quello di impedire che si concluda la vicenda della povera vittima di tutto ciò, Eluana Englaro. Ed in effetti, il rinvio renderebbe inutile ogni ulteriore sforzo per intervenire prima del suo epilogo, quale che ne

(*) Questa breve nota è stata stesa prima della morte di Eluana Englaro, in vista dell’annunciata immediata approvazione da parte del Parlamento della legge contenente le stesse disposizioni contenute nel decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri, ma non emanato dal Capo dello Stato. E’ evidente che il quadro di fatto è ora cambiato, rimangono però del tutto immutate le ragioni di principio esposte ed i delicati profili di diritto costituzionale coinvolti. Può solo aggiungersi che la conclusione della tragica vicenda non cancella il conflitto tra poteri, sebbene lo renda a questo punto “surreale”. C’è da augurarsi solo che il Parlamento sospenda la discussione in corso, per mettere all’ordine del giorno la questione delicatissima e controversa del testamento biologico, se vuole regolare in via generale le questioni sui trattamenti sanitari e la libertà di cura; dandosi però i necessari tempi per meditare e, senza l’emotività del momento, predisporre una normativa ai confini del diritto.

siano poi gli esiti concreti. Lo scenario di un Capo dello Stato accusato di essere il reale carnefice di una ragazza “potenzialmente in grado di procreare” appare insopportabile. Dunque, la previsione è che Napolitano firmerà rapidamente.

Ma se si guarda al Capo dello Stato come istituzione di garanzia costituzionale ed al vecchio Presidente come ad un uomo saggio e consapevole che sulle scelte tragiche le decisioni politiche sono sempre inadeguate (che è poi la ragione profonda che dovrebbe far tacere la politica in una vicenda come quella che si sta dolorosamente compiendo dentro le mura della clinica di Udine), l’esito potrebbe essere opposto.

Le ragioni espresse nella lettera in cui egli ha manifestato il suo rifiuto ad emanare il decreto sono tutte ancora presenti. Tutte tranne una: la meno rilevante. Il mezzo scelto era un decreto legge, atto che richiede una ragione di straordinarietà ed urgenza per essere approvato dal Governo. Berlusconi ha affermato che è nella responsabilità del solo Governo verificare la sussistenza di tale requisito. Tesi discutibile. Potremmo citare alcune decisioni della Corte costituzionale che affermano cose diverse circa la necessità dei requisiti e precedenti importanti che contrastano questa interpretazione. Ma non è questo il punto. Si tratta ora di capire se si sia trattato solo di un problema relativo al *mezzo* utilizzato e se ciò che non può fare il Governo può fare la sua maggioranza in Parlamento. Basta leggere la lettera di Napolitano per sapere qual è la convinzione del nostro garante: oltre al mezzo prescelto quell’intervento era impedito anche da fondamentali ragioni di sostanza. E’ è da ritenersi inammissibile un intervento legislativo volto ad invadere una competenza che è propria dei giudici, poiché spetta a questi l’interpretazione delle leggi e la tutela dei diritti, è da ritenersi inammissibile un intervento di un altro potere (sia esso il Governo ovvero il Parlamento) per ostacolare l’esecuzione di una o più sentenze passate in giudicato, peraltro senza neppure il requisito esplicito della retroattività. Diciamolo con le parole utilizzate da Napolitano: vi è la necessità di salvaguardare “il fondamentale principio della distinzione e del rispetto tra poteri e organi dello Stato che non consente di disattendere la soluzione che per esso è stata individuata da una decisione giudiziaria definitiva sulla base dei principi, anche costituzionali, desumibili dall’ordinamento giuridico vigente”.

Tutti profili che rendono *anche* la legge che verrà approvata dal Parlamento palesemente incostituzionale. Vogliamo dirlo o no? Il nostro Presidente lo ha già detto, potrebbe ribadirlo rinviando la legge alle Camere con messaggio motivato ai sensi dell’art. 74 della Costituzione repubblicana.